

Ricerca MURST ex 40% - 1999/2000
PER UNO SVILUPPO LOCALE AUTOSOSTENIBILE:
TEORIE METODI ED ESPERIENZE

**La rete ecologica dell'area dello Stretto e le azioni per uno sviluppo locale
autosostenibile**

PIERO POLIMENI, ALBERTO ZIPARO

Introduzione

L'Area dello Stretto di Messina è rappresentata dal territorio siciliano e calabrese contiguo alla striscia di mare che separa le due regioni: un bosforo, sorta di trapezio irregolare di circa 200 Km², con l'accesso settentrionale tirrenico tendente a nord-est, che si allarga a Mezzogiorno nel bacino principale verso lo Jonio, dopo aver disegnato curve analoghe, quasi identiche sulle due sponde. Esso è denominato "stretto" dalla ridotta striscia di mare (solo 2900 m) che unisce Capo Peloro a Punta Pezzo, laddove all'estremo meridionale tra Capo D'Alì e Capo d'Armi corrono circa 20 chilometri d'acqua.

Lo Stretto ed il suo territorio, un ambiente dai valori paesaggistici assai elevati, tali da costituire una delle più grandi "opere d'arte naturali del Mediterraneo", si sono sempre caratterizzati per le relazioni intense e continue tra le due sponde, intrecciate alle profonde interazioni tra le dimensioni ecologica, morfologica e sociale del contesto, che, per la sua posizione geografica, ha storicamente costituito una delle "Porte" d'Europa sul Mediterraneo.

La composizione delle circostanze citate, confermate nelle diverse fasi evolutive dell'ambito, ha consolidato nel tempo un'interessante bipolarità locale e globale, nel ruolo economico e politico assunto dallo Stretto di Messina.

Tale fertile equilibrio tra generale e particolare e tra sistemi, diversi ma cointeragenti, che ha segnato la storia dell'area, si è forse persa nel recente passato, in cui sono prevalse visioni "ultramoderne" forse troppo condizionate dai profili di sviluppo assunti da altre e differenti regioni europee ed occidentali.

Nell'articolo ricostruiamo i lineamenti socio-geografici ed ambientali assunti nel tempo dell'Area dello Stretto, proseguendo con una lettura della trasformazioni, fisiche e sociali, ma anche concettuali, da essa assunte nelle ultime fasi.

Dopo uno sguardo più dettagliato sulle trasformazioni territoriali delle due sponde ed una critica agli approcci allo sviluppo prefigurati negli ultimi decenni, fino alla "insensata" (1) riproposizione del Ponte, proporremo una visione dello scenario, diversa da tali aporie, che pure hanno segnato le fasi

recenti, ed in grado di recuperare la storica "sostenibilità" dell'ambiente in linea con la valorizzazione degli elementi e dei luoghi che tuttora emergono nella cultura e nell'ecologia dello Stretto di Messina (2).

1. *Ecologia, cultura e società nella storia dell'Area*

La formazione originaria dello Stretto di Messina, può farsi risalire al periodo in cui, oltre due milioni di anni fa, si registrò il distacco della Sicilia dalla Penisola Italiana, con l'emergere del rilievo calabro (3).

"Attraversando questo azzurro braccio di mare e guardando le sue coste, viene subito il sospetto che queste due terre, un giorno congiunte, fossero state separate, come per arcana forza bruta, da una di quelle possenti scosse, che modificano di tanto in tanto la crosta terrestre. Il promontorio scilleo, che si erge ripido e roccioso sul mare sembra un tronco rimasto a testimoniare il remotissimo fenomeno dello strappo" (4).

In effetti diverse teorie geo-morfologiche confermano l'ipotesi del "distacco" (5) assumendo tra gli elementi di supporto "l'uguale andamento delle due linee costiere" e la "similitudine, quasi coincidenza, degli apparati paesistici" (6).

Proprio tale evento eccezionale, "il distacco di due terre e l'incontro di due mari", è forse il motivo principale delle forti peculiarità ambientali e paesaggistiche che hanno dato vita, nel tempo, a miti e leggende. Scilla, "che ingoiava acqua e navi" rappresenta le turbolenze del terminale basso tirrenico che "sbatte contro l'appendice del distacco" (il promontorio scilleo), mentre Cariddi "che per tre volte ingoia uomini e barche e per tre volte li sputa fuori" sta ad indicare i periodici cambi di direzione delle correnti dello stretto che, con frequenza media di 4 ore appunto, modificano la prevalenza direzionale.

Da ambedue le parti gli altopiani interni sono "assai boscati, geologicamente saldi, ricchi d'acqua"; le relazioni mare-monti sono state assicurate dai sottosistemi ecologico-territoriali che Manlio Rossi-Doria ha individuato attorno alle fiumare, i centri maggiori si sono localizzati sul mare.(7)

L'eccezionalità dell'ambiente dello Stretto è peraltro testimoniata da numerosi altri elementi

della sua ecologia, colti da molti studiosi, tra cui Osvaldo Pieroni:

“Gli aspetti naturali dello Stretto di Messina, il paesaggio emergente, i fondali marini, la popolazione faunistica e l’ecosistema nel suo complesso ne fanno un luogo unico nel Mediterraneo. (...) “La presenza di queste correnti –montanti o scendenti- è dovuta a diversi fattori, tra cui la differenza di temperatura tra le acque del Mar Tirreno e quelle dello Jonio che nello Stretto si vengono a mescolare, la differenza di batimetria tra i due fondali, il differente grado di salinità dei due mari. Per merito di tale peculiarità nelle acque dello Stretto di Messina si è creato e continua a svilupparsi un ambiente marino unico e particolare. Organismi marini, come specie particolari (...)trovano albergo unico nelle acque molto limpide dello Stretto, che grazie alle correnti risultano prive di sedimento che riduce la penetrazione della luce, in modo che i raggi solari possono irradiarsi sino ai 30 metri.

Il cielo dello Stretto di Messina rappresenta a sua volta un altro particolare sistema aereo: una sorta di “collo di bottiglia” in cui tutti gli uccelli migratori si concentrano per raggiungere la Penisola e continuare il lungo volo verso nord(...).Lo Stretto di Messina è quindi uno dei punti più importanti a livello europeo per la migrazione dei rapaci”. (8)

Pieroni ricorda poi il fenomeno particolare della “Fata Morgana”, fenomeno visivo per cui le rive appaiono sollevate e le coste proiettano le loro immagini verso il cielo.

“Il paesaggio e l’ecosistema dello Stretto di Messina mostrano come natura e cultura possano trovare una relazione non oppositiva. Dalle antiche leggende, ai miti, alla letteratura ed alla poesia recenti questa area ha assunto un significato che permea la cultura e va ben oltre le espressioni locali. Dello Stretto offrono accurate descrizioni – oltre ad Omero - Aristotele, che le accompagna con considerazioni scientifiche e filosofiche, Virgilio (si veda il II Canto dell’Eneide), Lucrezio, Ovidio, Sallustio e Seneca. Dante utilizza la metafora di Cariddi nel canto VII dell’Inferno. Galileo Galilei dedica a Scilla e Cariddi un’ampia parte della ‘giornata quarta’ – sugli effetti dell’acqua e dell’aria - del ‘Dialogo sopra i Massimi Sistemi’. A quest’area è legata una memorialistica letteraria e scientifica europea

che annovera – tra gli altri - i notissimi contributi di Goethe. In ogni caso si tratta di una cultura del rispetto della potenza della natura e della coscienza del limite, i cui richiami risultano particolarmente urgenti nell’epoca attuale..

(...) L’area dello Stretto di Messina è altresì nota perché ad un livello geologicamente più profondo si confrontano placca egea e placca adriatica, in zona di subduzione ed attività vulcanica. Il territorio è insomma zona sismica ad alto grado di pericolosità e le catastrofi sismiche hanno sconvolto e distrutto a più riprese tanto Messina quanto Reggio Calabria. Ogni volta i due insediamenti ed i paesi circostanti sono stati ricostruiti. Le popolazioni superstiti alle decimazioni non hanno abbandonato i luoghi. Anche in questi eventi, nel rapporto tra disastro naturale e vita sociale, troviamo tratti di una cultura antica ed al contempo attualissima: la cultura della convivenza con il terremoto, che un tempo è stata – e potrebbe tornare ad essere - cultura della prevenzione e della non rimozione del rischio, dell’imprevisto, del caotico (9).

Le società che nel tempo hanno abitato il territorio dello Stretto sono state segnate dalla strategica importanza della sua collocazione geografica rispetto al Mediterraneo: Reggio e Messina erano assai importanti per la Magna Grecia: legate ad Atene, battevano moneta comune e lottavano insieme contro le alleanze Locri-Siracusa (10). Nelle epoche successive la crescita dei traffici mercantili e marittimi consolidava il ruolo dell’ambito di via d’acqua, tra il Mare Nostrum ed il Mare Interno, ma anche di presidio politico-militare, che troviamo nelle tracce dei papiri Romani, nelle vestigia sveve ed angioine, nelle carte napoleoniche e quindi borboniche, nei primi atti parlamentari dell’Italia Unita, e più di recente, nei documenti NATO (11). Al di là dei traffici militari, lo Stretto restava importante per quelli civili, in cui erano notevoli anche gli spostamenti interni al campo.

“E i legami tra le due rive furono in ogni età strettissimi, anche quando le due coste erano parte di stati diversi e nemici: mi limito a ricordare che la carta, a l. 268 del Codice Vat. Latino 1960 – cioè il primo disegno medievale a noi noto, di una carta d’Italia che l’Almagià ha ritenuto databile a prima del 1330 -, porta nello spazio di questo bosforo una linea

puntinata fra le fronteggianti rive, e precisamente tra Messina e Reggio, che a mio parere vuol figurare la frequenza e la usualità dei transiti su quella direzione" (12).

Lucio Gambi ha sottolineato la crescita d'importanza nel tempo della conurbazione dello Stretto, pure interrotta da accidenti, guerre e catastrofi naturali, *"una conurbazione che, dopo quella di Napoli, è ai nostri giorni (1961 n.d.a.) la sola riconoscibile nel Mezzogiorno d'Italia"* (13).

La forza e la particolarità di tale contesto sta però nei suoi "legami con l'ambiente locale ed esterno"; le dinamiche sociali sono state determinate dagli equilibri ecologici, con la costituzione di uno spazio che, secondo Ludovico Quaroni, "costituiva non un sistema chiuso, ma un insieme di elementi certi in un sistema aperto".

Vedremo, nel punto successivo come tale fondamentale, ma fragile visione dell'Area dello Stretto non sempre sia stata confermata negli approcci che soprattutto, di recente, hanno segnato le azioni fisiche e socio-economiche dirette su di esso.

2. *Le città e l'Area dello Stretto*"

Il concetto di "area dello Stretto" ricevette "decisiva sanzione" normativa e programmatica nel 1965 con la redazione e l'approvazione, da parte del Cipe, del "Progetto 80", il programma economico nazionale 1971-75, con annesse linee di coordinamento territoriale. Redatto da un'equipe coordinata da Giorgio Ruffolo e Luciano Barca, esso, proponendo una funzione riformatrice/redistributiva del piano, inseriva "L'area metropolitana dello Stretto di Messina", tra le aree C3, aree terziarie di riequilibrio e riassetto territoriale.

L'idea poteva farsi risalire da una parte alla struttura informatrice del programma, tesa alle relazioni tra ambiti e nuclei "forti" del paese, dall'altra alla filosofia, che in quella fase tendeva ad affermarsi, che legava alla configurazione "a poli" lo sviluppo delle aree meridionali.

L'ipotesi era costituita dalla creazione di un'area metropolitana che, proprio per essere formata dalla conurbazione tra le aree urbane di Messina, Villa San Giovanni e Reggio Calabria, poteva assumere determinati livelli di

consistenza e solidità nella struttura economica, soprattutto terziaria, e nell'armatura urbana.

Un polo di questo tipo sarebbe stato infatti "altamente suscettibile all'induzione di sviluppo sociale ed ambientale, creando le economie di agglomerazione necessarie alla crescita economica di tutta l'area".

L'osservazione che venne subito avanzata rispetto allo scenario prospettato dal "Progetto 80" era quella di reggersi su presupposti che, più che da verificare, erano negati dalle fenomenologie rilevabili negli ambiti territoriali interessati, oltre ad essere in contrasto con l'evoluzione del loro assetto ecologico.

All'inizio degli anni settanta, i documenti di programmazione, di cui le due regioni si dotavano, non presentavano peraltro alcuna attenzione verso "l'area dello Stretto" e sancivano invece la necessità di ricucire i rapporti di Messina e Reggio con i rispettivi hinterland, nonché con gli ambiti più dinamici interni alle due regioni (14).

La fase più recente della pianificazione regionale, sia in Calabria che in Sicilia, segna in qualche modo una svolta rispetto a questo. Sia la proposta di piano territoriale di coordinamento regionale della Calabria che l'ipotesi di piano di sviluppo della Sicilia presentano nuove aperture verso il concetto, che sembrava definitivamente abbandonato, di area dello Stretto. Ciò peraltro non appare giustificato quale elemento decisivo né dalle politiche regionali attuali, né dalle scelte della pianificazione locale, tantomeno dalle tendenze in atto nei territori interessati.

Recenti studi effettuati da differenti gruppi di lavoro, dell'Università di Reggio Calabria e di altre istituzioni scolastiche, anche in vista di una possibile variante generale del Prg, sottolineano invece l'esigenza di ricuciture e di riqualificazione ambientale dell'ambito urbano di Reggio, da realizzarsi attraverso operazioni di riprogettazione ambientale soprattutto interne al campo, nonché di rilancio delle relazioni con le aree montane interne. Per quanto riguarda Villa San Giovanni gli strumenti urbanistici hanno sostanzialmente sempre confermato gli indirizzi prospettati fin dagli anni settanta da Giuseppe Samonà, tesi alla definizione delle caratteristiche morfologiche ed ambientali della struttura lineare della città, in un quadro che

sottolineava più le distinzioni che gli elementi di continuum sia sulla terraferma, con Reggio Calabria, che verso il mare e quindi con l'altra sponda dello Stretto (15). Analoghe domanda di "restauro ecologico" è riscontrabile nei centri della Costa Viola: Scilla e Bagnara.

L'obsolescenza dell'idea di Area dello Stretto, almeno nella sua originale formulazione di "forte conurbazione metropolitana", è quindi anche una conseguenza delle dinamiche evolutive e dei nuovi temi oggi individuabili nel contesto.

Come si accennava, è diffusa nelle varie parti dell'area, la domanda di riqualificazione e di recupero ambientale. Questo sembra oggi di poter muovere da una individuazione di alcune "formazioni territoriali", produttive ed insediative, tuttora consistenti che possano favorire la riprogettazione dei diversi ambiti ritrovando però il significato di un disegno urbanistico che si incentri nuovamente sui valori e le ecologie del territorio. Questa domanda di progetto "a grana più fine" non sembra potere interessare tanto "l'area dello stretto", come ambito "assolutamente integrato", quanto con modi necessariamente distinti, le relazioni tra le sue diverse parti.

Di recente le conclusioni della ricerca nazionale ITATEN (Indagine sulle trasformazioni dell'Assetto del Territorio Nazionale, commessa dal Ministero dei lavori Pubblici alle aree di ricerca in urbanistica di oltre una ventina di università italiane) ha aggiunto ulteriori spunti critici al concetto.

Le conclusioni dello studio sottolineano che grossa parte dell'attuale degrado ambientale è rapportabile agli effetti di congestione, economica ed insediativa, registratasi nelle ultime fasi sia nell'area direttamente interessata, che nei centri più grossi delle regioni Calabria e Sicilia. Ne potrebbe conseguire che la realizzazione di macrostrutture esaspererebbe tali tendenze, specie nell'intorno, con effetti affatto diversi dalla "funzione ordinatrice delle grandi opere", dichiarata dai programmi dei proponenti.

Nell'Area dello Stretto", come in molte aree del Mezzogiorno, caratterizzate da un'alta esigenza di recupero ambientale, i nuovi progetti dovrebbero invece reinterpretare, valorizzandole, morfologie, ecologie, culture, saperi esistenti, piuttosto che continuare ad introdurre dall'esterno grandi strutture che

negano le identità locali, ciò che ha portato alle condizioni attuali. Peraltro tale posizione, dettata anche dal comune buon senso, sembra essere colta anche nell'ultimo atto di programmazione istituzionalizzato per l'area.

L'accordo di programma siglato nel 1990 dai tre comuni interessati, d'intesa con le due provincie e le due regioni, parla di necessità di riequilibrio dei rapporti fra le diverse parti del territorio interessato e con l'esterno. Esso individua nell'integrazione del sistema dei trasporti uno strumento di questo, da realizzarsi però con attrezzature tali da favorire e non negare la valorizzazione del territorio e del paesaggio (16).

3. I territori dello Stretto e la struttura sociale dell'Area

Le evoluzioni recenti del concetto di "Area dello Stretto" hanno presentato una sorta di "semplificazione modernista" degli approcci che connotano azioni e progetti per l'area. In linea con tale tendenza sono state le interpretazioni – consolidate - dell'analisi territoriale che salutavano, negli ultimi decenni, il crescente squilibrio, che si andava affermando come fenomeno spaziale principale su ambedue le sponde, tra un insediamento sempre più pervasivo ed ingombrante ed il resto dell'ambiente, in cui sistemi anche notevoli presentavano connotati di forte fragilità, alimentati dall'abbandono politico ed economico.

Gli abitanti dei territori dello Stretto sono "discesi nelle città" dando luogo a formazioni urbane sempre più grandi e con qualche connotato di funzionalità, ma con crescenti problemi di assetto urbanistico, socio-morfologico ed ecologico. Vi è una correlazione evidente tra crescita abnorme, congestionata, spesso illegale degli insediamenti e la "semplificazione" della base economica dell'Area attorno al terziario commerciale ed alla Pubblica Amministrazione.

Osservando più da vicino le formazioni urbane sulle due sponde (la conurbazione lineare Costa Viola-Villa-Reggio-Motta San Giovanni e la crescita del territorio di Messina) si coglie però che le grandi questioni che penalizzano l'assetto non possono risolversi all'interno di un approccio veteromodernista che privilegia

le funzioni e le quantità urbane come elementi di un illusorio sviluppo: è necessario "uno sguardo diverso" che rilanci le relazioni tra insediamenti ed ecologie dello Stretto recuperando gli approcci che hanno caratterizzato le fasi più feconde della sua lunga vicenda evolutiva (17).

4. *Il patrimonio culturale ed ambientale dell'Area.*

La struttura ambientale dell'area presenta tratti analoghi, quasi simmetrici, dalle due sponde. Tra i Peloritani, sistema montuoso scandito da solchi vallivi scavati dalle fiumare, e il mare, attorno ad un porto naturale, si è sviluppata la città di Messina, interagendo, quindi, con un sistema morfologico complesso che ne ha condizionato il disegno e l'espansione lasciando che la città trovasse sull'asse costiero da sud a nord lo sviluppo e la crescita più naturale. Lo spazio urbano si è quindi esteso in un "continuum" edilizio, inglobando i villaggi di riviera. Analogamente Reggio è cresciuta tra l'Aspromonte e la costa (18).

Nel Messinese, i villaggi si susseguono sulla riviera nord lungo la via Consolare Pompea, asse sviluppatosi su un tracciato di epoca romana, con agglomerati di case che trovano il loro naturale affaccio lungo lo Stretto; analogamente nel reggino l'insediamento privilegiato è avvenuto lungo la strada costiera (19).

Ambedue le sponde sono state profondamente colpite dal sisma del 1908: l'impianto urbano delle due città è quello della ricostruzione (Piani Borzi a Messina e De Nava a Reggio), necessaria ad esso (20).

"All'estremità nord-orientale il sistema dei Peloritani diviene più esile, ospitando zone collinari e pianori fino a degradare del tutto in prossimità di Capo Peloro.

Le acque dello Stretto, il mare del Tirreno e il mare dello Ionio, il lento degradare del sistema montuoso-collinare disegnano l'estremità nord orientale della Sicilia, costituita da terreni di natura alluvionale, di estremo interesse ambientale proprio per il rapporto fisico, fisico-chimico e geografico che si instaura tra l'acqua e il suolo.

Questo territorio da Capo Peloro fino ad inglobare Ganzirri e parte della riviera è stato sottoposto a vincolo con l'applicazione della

legge n. 1497 del 1939 che norma la protezione delle bellezze naturali.

Il sistema lagunare costituito dalla formazione dei laghi costieri, i più profondi della Sicilia, quello di Ganzirri e quello di Faro tra essi collegati e a loro volta collegati al mare per mezzo di canali, oggetto di bonifica nell'ottocento, sono indubbiamente una delle "emergenze ambientali" di questo territorio. La loro morfologia è determinata dal costante trasporto di detriti della laguna e dall'azione collaterale di trasporto eolico.

Le particolari condizioni climatiche e ambientali favoriscono la formazione di ambiente alofilo e di un ecosistema di particolare rilevanza scientifica per l'esistenza nelle acque di un solfobattero rarissimo.

I laghi e il sistema dei canali costituiscono il territorio della riserva naturale "Laguna di Capo Peloro" istituita dalla Regione Sicilia" (21).

Nel Reggino è più evidente l'interazione fra struttura paesistica e sistema insediativo. Il centro principale "risorge" con pianta ortogonale: le vie principali parallele all'asse lungo dello Stretto e, perpendicolarmente, i "trasversi", collettori di collegamento mare-monti. Più evidentemente che sulla sponda Peloritana, Reggio si pone al centro di un apparato paesistico Aspromonte-fiumare-Costa, in cui le fiumare costituiscono importanti sub-sistemi socio-ambientali e le cittadine principali (da Bagnara a Melito) tendono a localizzarsi sulla costa, alla foce della fiumara principale, luogo di incontro dei prodotti dell'interno rurale con le attività marittime.

Il Parco dell'Aspromonte (adesso Parco Nazionale), la Costa Viola e dei Gelsomini, oltre a numerosi episodi di dimensioni minori o puntuali (si pensi alle mura Greche o Romane a Reggio a alla teoria di Torri e Castelli) costituiscono le emergenze culturali e ambientali.

"Questo paesaggio (con la formazione antichissima dei laghi, 5000-8000 anni fa) diviene territorio su cui si insediano e nascono quelle relazioni economiche legate alle sue stesse risorse e che hanno dato vita agli abitati che qui si sono strutturati, in particolare l'abitato di Ganzirri e il Villaggio di Torre Faro, o il primo nucleo dei Pescatori di Scilla o Pezzo.

La pesca, l'artigianato legato alla pesca, la molluschicoltura, l'agricoltura sono le attività che storicamente hanno caratterizzato l'economia dei villaggi. E se la divisione parcellare dei campi, disegna il paesaggio agrario, rimane solo una trama invisibile la spartizione delle acque marine e lacustri, in appezzamenti ben distinti, di proprietà o in concessione o tradizionalmente tramandati, territori anch'essi della tradizionale pesca del pesc spada (le tipiche "poste" che individuano le zone di pesca nello stretto) o di mitilicoltura. La frammentazione della cultura agraria basata sulla piccola e media proprietà e la conseguente perdita del suo ruolo produttivo da una parte, e, la pressione urbana dall'altra hanno negli ultimi decenni affievolito una delle componenti economiche e fisiche del paesaggio di questa zona, causando in parte una trasformazione tipologica e funzionale dell'abitato e una inevitabile trasformazione del paesaggio" (22).

A Messina la struttura dell'impianto urbano di Torre Faro, rivela la doppia valenza economica dell'uso delle risorse del territorio (agricoltura e pesca), come avviene per Chianalea a Scilla (23).

5. *Un "nuovo sguardo" per lo sviluppo sostenibile dello Stretto*

I problemi di crescita urbanistica incontrollata, di inefficacia di politiche e piani, di congestione ambientale e insediativa, di alimentazione delle distorsioni sociali, di vincoli spaziali all'assetto economico, di "rottura" tra le varie parti del territorio e perdita di relazioni tra città e sistemi naturali, di abbandono e cancellazione di memoria di civiltà rurali collinari e montane che abbiamo incontrato ai punti precedenti, non sono dovuti solo alla cattiva amministrazione, pure spesso travalicate in disinvolute distorsioni speculativo-mafiose di risorse pubbliche. Esse sono rapportabili anche ad una sostanziale affermazione nell'area di un malinteso senso del territorio moderno anelante alle grandi città ed alle grandi funzioni (ed alimentato non poco dal citato ritorno del "Grande Equivoco" dell'Attraversamento Stabile) che ne negava le assunzioni prima prevalenti, legate alle relazioni tra le sue parti ed agli equilibri tra le sue ecologie. Esse avevano disegnato lo

Stretto di Messina come porta "di grandi qualità ecomorfologiche", passaggio tra il Mediterraneo e l'Europa, laddove le visioni economicistiche e quantitative degli ultimi decenni sembrano evocare maggiormente Grandi Opere di rilancio di immagini "occidentalizzanti" e di difesa della differenza e dell'identità Europea.

Come sostiene Giuseppe Dematteis, nuove visioni del territorio necessitano "nuovi sguardi" tali da liberarsi dalle semantiche che hanno favorito le aporie del passato (24).

Probabilmente i problemi di qualità morfologica ed ecologica della conurbazione Reggina e di Messina vanno allora molto oltre questioni di puro arredo o restauro urbano e richiamano i temi legati a nuove composizioni della struttura insediativa nei due grandi apparati paesistici Peloritani-fiumare-Costiera di Messina e Aspromonte-fiumare-coste Viola e dei Gelsomini. In tale modo infatti si può ricostruire un sistema di alta qualità ambientale, di nuovo con forti ricadute sociali positive, localmente, con riqualificazioni eco-morfologiche, e globalmente, proiettando questa grande "Area di Sostenibilità" senza prevaricazioni, sia verso il Mediterraneo che verso l'Europa e ripristinandone il ruolo di "Porta Cospicua".

Per tutto ciò sono importanti le relazioni "ecologiche ed intelligenti" ed i percorsi tra i luoghi dello Stretto, tra le Eolie e Villa S. Giovanni, tra il comune di Messina e l'Aspromonte, tra Taormina e la Costa Viola, tra i Porti e l'Aeroporto, solo per fare alcuni esempi (25).

Attorno a simili opzioni l'Area dello Stretto può crescere come grande "luogo sostenibile" del Mediterraneo, costruendo un quadro di sviluppo composto da riqualificazione territoriale, valorizzazioni ecologiche e paesaggistiche, turismo eco-sociale, trasporti tecnologicamente avanzati su una striscia di mare (assunta nuovamente come "elemento di unione", anziché "di separazione"), ristrutturazioni biologiche dell'agricoltura e nuove produzioni montane, energie rinnovabili, cultura e formazione avanzata.

E' alla costruzione di questo scenario che sono già impegnati diversi attori, non solo locali, appartenenti ad organizzazioni culturali, istituzioni scientifiche, formazioni sociali (26).

7. Lo "sviluppo" dell'Area dello Stretto (27)

7.1 Il progetto per la realizzazione dell'Attraversamento Stabile dello Stretto (il Ponte di Messina) viene da più parti presentato come "un intervento utile alla collettività e, naturalmente, sostenibile in termini economici, sociali ed ambientali".

Come sempre, sembrerebbe osteggiato solo da pochi irriducibili e lamentosi ambientalisti, incapaci di proiettarsi verso il nuovo millennio in chiave moderna.

Possiamo dire che il Ponte rappresenta una "visione" dello Stretto, e come tale, rappresenta un punto di vista, un'inquadratura, "un'angolazione" anche affascinante che, come spesso accade, è legata alla cultura dominante in una determinata fase storica. Ma certo non si può spacciare quest'intervento come "iniziativa di sviluppo sostenibile".

C'è, viceversa, un grande bisogno di mutare radicalmente i paradigmi che sottendono le logiche e le iniziative per lo sviluppo, specialmente nel Mezzogiorno e, solo da pochissimo tempo, nuove concezioni stanno entrando nei meccanismi della pianificazione e programmazione istituzionale, sollecitata da un numero sempre più vasto di studiosi delle discipline di pianificazione territoriale ed ambientale e spesso su forte indicazione e pressione dall'alto, specialmente dall'Unione Europea.

Tuttavia, se guardiamo l'Area dello Stretto di Messina da un'angolazione diversa, vengono fuori altre "visioni", altre inquadrature che sono il risultato del grande fermento culturale presente sul territorio meridionale e che si ricollega alle innovazioni di pensiero e di iniziative che coinvolgono trasversalmente tutte le società a livello internazionale, comprese numerose realtà del terzo mondo

Nell'area dello Stretto, cioè, si stanno sperimentando e praticando nel concreto alcune azioni di sviluppo sostenibile promosse "dal basso" e che puntano a "ricostruire un tessuto sociale ed economico spazzato via dal grande impatto provocato dalla modernizzazione senza sviluppo che ha colpito la società del Mezzogiorno italiano e dalla globalizzazione dei mercati" dando vita a quello che T. Perna ha brillantemente

definito come "il processo di desertificazione culturale e sociale più profondo della terra".

Queste iniziative se considerate nel suo insieme, già si configurano come un "sistema dell'economia sociale e solidale" in embrione, in cui ciascun elemento è funzionale ed in stretta relazione con gli altri, in una logica di rete a maglie larghe ma strettamente interconnesse.

Tale sistema è governato da una serie di regole e principi "eticamente orientati", che costituiscono lo spazio d'incontro tra "il mercato e l'innovazione", da una parte, e la cultura, i saperi e le tradizioni locali dall'altra.

Anche se ancora siamo solo alle prime battute di un processo - che per "effetto imitazione" è destinato a crescere enormemente nel prossimo futuro - è giusto sottolineare che quest'embrione di "alternative concrete", comincia ad essere apprezzato dalle istituzioni locali e sostenuto a livello europeo ed ha già mostrato la sua importanza a livello nazionale ed internazionale, almeno per due ragioni.

La prima, per le caratteristiche di integrazione che le singole iniziative contengono al loro interno e tra di esse; ciò ne fa dei veri e propri programmi integrati di sviluppo locale, fortemente inseriti nel contesto territoriale di riferimento e collegati virtualmente e culturalmente alla miriade di iniziative che si muovono nella stessa logica in altre parti del mondo.

La seconda, per il grado di coinvolgimento e di partecipazione dei cittadini che queste iniziative hanno innescato sia nella fase di ideazione/progettazione che nella fase di realizzazione/gestione. E, sotto questo profilo, è ancora più importante sottolineare il ruolo delle organizzazioni non profit e dell'associazionismo (come in questo caso il CRIC a Reggio Calabria ed Ecosmed a Messina) che sono state da stimolo nella diffusione delle idee, nella promozione di aggregazioni tra associazioni, gruppi giovanili e non, studiosi meridionali, Università, ecc. e nell'elaborazione di proposte che, spesso, sono poi diventate progetti realizzati o in avvio.

E' non è un caso che molte di queste azioni, siano localizzate nell'area dello Stretto: non poteva essere diversamente non solo "per il

ruolo crescente che i valori ecologici e paesaggistici assumono per le economie sostenibili " ma anche perché qui vi è una identità culturale forte che costituisce il perno centrale su cui costruire durature occasioni di sviluppo.

A questo proposito, tra gli esempi più importanti di queste "visioni diverse" e del fermento culturale che si può sentire sulle rive calabresi e siciliane dello Stretto, si possono citare: Il Parco Letterario dello Stretto "Horcinus Orca", Ecolandia - il Parco ludico-scientifico-ambientale a Reggio Calabria ed il programma Life-ambiente nel quartiere Giostra a Messina.

Queste iniziative, nascono nell'ambito di un percorso comune che vede protagonisti alcuni soggetti sociali ed istituzionali che da anni operano insieme per cercare una "risposta locale" alle sfide mondiali nel tentativo di "combinare le ragioni della selezione, competizione ed efficienza con le ragioni della solidarietà e cooperazione" per la costruzione di una nuova civiltà che ponga al centro la ricostituzione del patrimonio collettivo da lasciare in eredità alle future generazioni.

Esse quindi vanno "verso la creazione di condizioni di sostenibilità dello sviluppo nell'area dello Stretto".

Molti altri sono gli esempi che esplicitano questa aria di novità che si respira in riva allo Stretto: il progetto Reves (Rete Europea delle città e delle Regioni dell'Economia Sociale), i patti territoriali, i Contratti di Quartiere, la Carta di Arezzo e le numerose altre iniziative di cooperazione transnazionale che, se proseguiranno con l'impegno profuso in questa prima fase, costituiranno senz'altro altrettanti modelli di riferimento in quella direzione.

7.2 Nel seguito ricordiamo i principali progetti di autosostenibilità dell'area

7.2.1. *Ecolandia*, è un progetto di Parco tematico unico in Europa. Nasce nell'ambito delle proposte che alcuni anni fa portarono la città di Reggio Calabria a qualificarsi settima a livello europeo per qualità e innovazione della proposta di Riquilificazione delle periferie urbane da finanziare con risorse del PIC URBAN (Programma di Iniziativa Comunitaria per le città con più di 100.000

abitanti). Urban è costituito da 28 azioni integrate su tre piani: il riequilibrio territoriale, lo sviluppo economico e l'integrazione sociale e rappresenta un laboratorio interattivo in cui istituzioni e cittadini cooperano per il raggiungimento dell'obiettivo comune di riappropriazione del territorio e per ridare una identità ad un quartiere periferico e degradato della zona Nord della città di Reggio Calabria. Un'importante azione trasversale riguarda, infatti, l'animazione sociale e culturale che ha il compito di garantire il coinvolgimento dei cittadini nelle varie fasi di attuazione del programma.

Urban è oggi in fase di realizzazione: molto è stato già fatto ma ancora molto deve essere realizzato, come ad esempio la Ludoteca cittadina per bambini e ragazzi e la creazione del Parco Pentimele che sottrarrà definitivamente un importante pezzo di territorio alle mire speculative che periodicamente si fanno avanti.

Due esempi di come la città può crescere in termini di qualità e vivibilità.

Tra i progetti qualificanti contenuti nel programma Urban, Ecolandia rappresenta una punta di diamante per i contenuti innovativi e le esemplificazioni concrete che contiene.

Il progetto, è stato elaborato dal Consorzio non profit WECO, che ha messo insieme intelligenze locali ed esperti internazionali con la consapevolezza che "Ecolandia rappresenta un'occasione unica per rilanciare quest'area del mezzogiorno, per promuovere una coscienza ecologica necessaria ad affrontare le grandi contraddizioni del nostro tempo e per contribuire all'uscita dalla storica dipendenza (culturale, tecnologica, economica) del nostro territorio, creando un polo di attrazione turistica di alto profilo culturale e tecnologico.

Ecolandia vuole anche essere anche una grande sfida in quanto si tratta di un progetto complesso, multidisciplinare e trasdisciplinare il cui successo si gioca innanzitutto nel sapere combinare bene elementi diversi, nel sapere integrare l'aspetto ambientale, le nuove tecnologie, la cultura ed il divertimento, in un quadro di compatibilità economiche".

Il progetto sorge al centro dell'area dello Stretto, tra Villa S. Giovanni e Reggio Calabria su un'ampia balconata di 10 ha che

degrada dolcemente verso l'Etna. Il Parco è centrato sul riuso dell'area attorno all' ex-forte umbertino (il forte Batteria Gulli di Arghillà) con attrazioni ludico-sperimentali ispirati ai 4 elementi naturali (Terra, Acqua, Fuoco ed Aria).

Il Forte fa parte di una serie di "fortificazioni" che sorgono sui versanti siciliano e calabrese dello Stretto, costituendo una vera Rete di Monitoraggio e Controllo di tutta l'area. La loro costruzione risale all'epoca dei Borboni, ed è proseguita durante il Regno dei Savoia. Negli anni successivi, sono stati via via lasciati all'abbandono ed al degrado e, spesso, usati come discariche abusive o dai cacciatori per gli avvistamenti del Falco Pecchiaiolo, specie migratoria protetta che, insieme ad altri rari uccelli, proprio sulle rive dello Stretto di Messina approfittano delle correnti calde di primavera per riposare in volo e diventano facile preda per cacciatori fuorilegge che ne fanno strage.

Il progetto di Ecolandia, introduce alcuni elementi di originalità come:

a) *il legame tra aria acqua terra e fuoco con la filosofia, i miti e la storia del luogo.*

Ecolandia nasce in un luogo specifico per cultura e sito, riconoscibile per clima, paesaggio, storia; guarda lo spazio di fronte a sé e vede Scilla e Cariddi, lo Stretto e l'Etna; a destra nelle giornate di sole le isole Eolie, alle spalle, l'Aspromonte e la strada del sale per lo Jonio. Eolo e Vulcano sono di casa, non solo come miti, ma come luogo dei fenomeni che hanno generato i miti.

b) *il rapporto dialettico tra locale e globale*

Lo spazio aperto dove il gioco coinvolge i cinque sensi e l'area del fortino, dove è prevalente l'uso della vista e dell'udito, ci proiettano nella grande tensione del nostro tempo tra la dimensione "locale" e quella globale", nella vita del singolo quanto della società.

c) *unicità e specificità di Ecolandia*

Ecolandia rappresenta un caso unico di Parco ludico, tecnologico, ambientale. Non solo nel contesto italiano, ma anche in quello europeo.

Ecolandia è anche un grande racconto, la storia di una relazione complessa e contraddittoria: il rapporto dell'uomo con la natura, a partire dall'area dello Stretto. E quindi: storia delle piante, del fuoco, del costruire, ecc."

In sintesi il progetto è indirizzato a:

1. costruire un centro di attività, fruibile anche dal turismo, in cui l'aspetto ludico si esprima nel piacere di conoscere e sperimentare giochi e strumenti riguardanti l'uso delle tecnologie rinnovabili, si combini con la promozione dell'agricoltura biologica e della bioarchitettura;
2. coniugare cultura e divertimento, didattica sperimentale e tecnologie, ecologia e pedagogia, per realizzare e gestire prodotti ed attività finalizzate alla crescita economica sostenibile, sia all'interno del Parco che nelle aree e regioni limitrofe;
3. migliorare la qualità complessiva dell'area e della vita dei suoi abitanti attraverso l'organizzazione e l'offerta di un servizio superiore basato su:

- la promozione della conoscenza e della partecipazione, finalizzate ad un *mutamento dei comportamenti e dei valori*, necessario per costruire un *futuro sostenibile* dal punto di vista sociale, economico ed ambientale.

- l'identità dei luoghi come *identità delle storie e delle culture* da cui ripartire per costruire un futuro socialmente, economicamente ed ecologicamente "sostenibile"

- l'apprendere giocando come metodologia per avvicinare il maggior numero di soggetti sociali (per classi di età, istruzione e condizione) alle soluzioni che la scienza oggi può offrire per una gestione compatibile delle risorse.

Il Parco di Ecolandia aprirà le porte nel 2001, ma già in questa fase ha dato e continuerà a dare molti spunti per diffondere questo tipo di progettualità, sia nei contenuti (i Parchi tematici) che nell'approccio metodologico di realizzazione del progetto.

In tal senso, "Il Parco Letterario dello Stretto Horcinus Orca" è frutto di questa filosofia di lavoro e ne rappresenta una sorta di "continuum" naturale. Anch'esso, infatti, fonda le radici in quest'area, ma con l'Horcynus si passa dalla terra ferma alle acque dello stretto, disseminando le iniziative su di un territorio ancora più vasto.

7.2.2 Il Parco Letterario dello Stretto

Secondo Tonino Perna: "Il Parco Letterario è dedicato alla straordinaria opera di Stefano d'Arrigo e rappresenta anch'esso una sfida culturale di alto profilo per chi vive tra le sponde turbolente dello Stretto. Per i soggetti coinvolti, lo si è notato fin dai primi incontri preparatori, l' Horcynus Orca è molto di più di

un bel romanzo sui miti, le leggende e le storie dello Stretto: è il luogo di riemersione della memoria storica, soffocata da un selvaggio processo di modernizzazione/omologazione, è il tempo dell'ascolto della magia di questo straordinario paesaggio dove le forze della natura vengono esaltate fino al superamento della soglia dell'immaginabile, è lo spazio dinamico ed imprevedibile dove tra scienza e mito ci si scambia volentieri le parti.

Lo spirito con cui è nato questo progetto è pertanto quello di ricercare e scoprire innanzitutto sè stessi, l'ambiente in cui siamo immersi e che spesso ignoriamo. Per questo il Parco Letterario "Horcynus Orca" non potrà che essere un "work in progress" dove la ricerca scientifica -sulle correnti, sui vortici e quindi sui modelli caotici, nonché sui pesci abissali, sui fossili, ecc. - fornirà di continuo nuovi elementi di acquisizione che si combineranno con le fruizioni artistiche nonché con gli indispensabili momenti dedicati alla contemplazione rigenerante di questo paesaggio che non finisce mai di stupirci. L'Horcynus Orca, infatti, affonda le sue radici nel mare ...cioè in un fluido mutevole che nell'area dello Stretto, per ragioni geofisiche, è come se riuscisse ad esprimersi, dopo un lungo sonno, per parlarci con il suo linguaggio, un linguaggio che i "pellisquadre" come li chiama D'Arrigo conoscono e si tramandano da una generazione all'altra. Come il romanzo è giocato sull'onda di un sogno ricorrente così il Parco letterario deve tendere a preservare questo clima onirico, quell'atmosfera che ha fatto sì che i primi coloni greci trovassero in quest'area tanti stimoli per l'elaborazione dei loro miti, mostri e dei. Eolo dio dei venti, Vulcano dio del fuoco, abitano da queste parti, ma soprattutto qui è nato il mito di Scilla e Cariddi, del passaggio breve e difficile, metafora della vita che è continua ricerca della giusta via tra derive pericolose a cui tutti noi, ed innanzitutto la civiltà tecnologica è esposta.

Pertanto lo spazio fisico, in senso stretto, del Parco letterario "Horcynus Orca" è tra lo *Scill'e Cariddi*, mentre il suo scenario abbraccia tutta l'area dello Stretto, dalla piana di Gioia alle isole Eolie per finire con lo

sguardo estasiato di fronte al Gigante dei giganti: l'Etna.

Tra lo *Scill'e Cariddi* sono localizzati i siti multimediali, i luoghi di approdo delle feluche e delle pescespadare che permetteranno al visitatore di passare da una parte all'altra ascoltando i racconti dei "pellisquadre", ammirando la loro millenaria perizia. Tra lo *Scill'e Cariddi* topos del romanzo di Stefano D'Arrigo verranno concentrate le apparecchiature tecnologiche che consentiranno sia di studiare i fenomeni caotici dello Stretto, sia di penetrare con lo sguardo nelle profondità di questo specchio d'acqua, punto d'incontro/scontro tra lo Jonio ed il Tirreno, tra la *civiltà di Levante* -dei greci, dei fenici, dei monaci bizantini che tanti segni hanno lasciato su questo territorio- e la *civiltà di Ponente* -degli Spagnoli, Francesi, Normanni che hanno costruito le torri di avvistamento, le chiese barocche, i castelli sui dirupi e sulla rocche, come quello normanno di Scilla che risale al XII° secolo.

Da questo spazio si irradiano gli itinerari, le escursioni verso Bagnara (dove ancora permane una prestigiosa cultura della ceramica), Palmi (sede dell'unico e misconosciuto museo etnologico dell'area dello Stretto) e poi ancora più su verso l'Aspromonte, mitica montagna che ritroviamo nelle ballate della "Chanson de Roland". Dall'altra sponda, a partire dal fortino Sa' Jachiddu, recentemente recuperato, è possibile ammirare i diversi punti di vista dello Stretto, la sua bocca che si apre e si chiude, per poi salire sui colli San Rizzo per restare immobili a contemplare le sette magnifiche sorelle che ti vengono incontro: le isole Eolie.

Al Parco Letterario "Horcynus Orca" si può accedere sia dalla costa calabrese (il punto d'accesso è localizzato nella stazione dismessa di Scilla) che da quella siciliana (il punto d'accesso si trova nell'area dell'ex tiro a volo) ed ogni visitatore potrà scegliere il suo percorso a seconda del tempo che vuole spendere nel visitare il Parco.

L'obiettivo di fondo resta quello di offrire un luogo di meraviglie e suggestioni che invitino alla riflessione ed al piacere dell'osservazione, evitando derive consumistiche e fenomeni degenerativi d'impatto sull'ambiente locale.

Tenendo conto di tutte le opportunità che emergono con il Parco Letterario, è possibile

fare una valutazione di massima dell'impatto socio-economico che il Parco può produrre (Il programma prevede, oltre agli addetti alle attività del Parco - per cui si costituirà un apposito consorzio non profit- la costituzione di quattro nuove imprese promosse con gli investimenti per l'Imprenditorialità Giovanile, per un totale di circa 120 nuovi occupati). In particolare si prevede di:

a) *rafforzare alcune realtà produttive esistenti*, oggi marginalizzate o in via d'estinzione (come i pescatori, piccoli ristoranti, artigiani, ecc.) che le attività connesse al Parco dovrebbero sia potenziare che, fatto decisamente rilevante, inserirle in una rete di imprese-associazioni che le facciano uscire dall'isolamento ;

b) *generare un'integrazione di reddito*, per alcune fasce di famiglie a basso reddito, attraverso un'offerta di turismo diffuso (leggi: affitto delle case nell'area di Ganzirri e di Scilla), per alcuni lavoratori che sono molto legati ad andamenti stagionali della loro attività (come i pescatori, i ristoratori, ecc.)

c) *promuovere la nascita di nuove imprese* che si inseriscano nelle attività del Parco con un loro contributo specifico e che possano, successivamente, anche crearsi degli spazi di mercato autonomi e/o complementari.

d) *rilanciare complessivamente l'area*, la sua immagine esterna, attraverso la valenza di un turismo culturale che non potrà che avere effetti moltiplicativi di attrazione verso questo sito straordinario."

7.2.3 Il Life-Ambiente: Riquilificazione socio-ambientale del quartiere Giostra a Messina

Questo progetto è in corso di realizzazione e perciò consente di avere maggiori elementi di valutazione positivi e negativi sui risultati fin qui raggiunti. L'idea di fondo è stata quella di sperimentare, in un quartiere fortemente degradato di una città del Sud, i principi di sostenibilità contenuti nell'Agenda XXI su ambiente e sviluppo elaborata e sottoscritta dai Governi e dagli Stati durante la conferenza di Rio de Janeiro nel 1992. Il progetto, muove i suoi primi passi dalla constatazione che gli Enti locali, in generale, ma soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, sono ben lontani dal recepire le indicazioni dell'Agenda XXI nelle politiche e nelle strategie di sviluppo del proprio territorio.

Ancor più, non sono in grado di predisporre un Piano di Azione per una Agenda XXI a livello locale. Se questo è facilmente dimostrabile (basta guardare i dati dell'ultima ricerca sullo stato di attuazione delle Agende locali XXI in Italia e le adesioni operative alla Carta di Alborg per le città sostenibili), non è immediato però trovare Enti Locali che sono comunque disponibili a mettere in discussione le proprie scelte sulla base di indicazioni che provengono dai cittadini. In una determinata fase storica, a Messina questo è stato possibile e, grazie alla sensibilità di alcuni amministratori, il Cric ha potuto attivare il programma comunitario Life-ambiente con l'obiettivo di promuovere la partecipazione cittadina nell'elaborazione di un Piano di Azione (Agenda Locale XXI) per la definizione delle linee guida di uno sviluppo urbano sostenibile e per diffondere, con le opportune modifiche ed adattamenti la Carta di Alborg che, da queste parti, si è chiamata "Carta dello Stretto" e vede impegnati circa 40 piccoli comuni dell'area. Un altro elemento importante da sottolineare è che, con l'amministrazione comunale si concordava anche sulla necessità di "dimostrare" e sperimentare qualcosa di tangibile e immediatamente riconoscibile dei concetti che si esprimevano, parallelamente alle iniziative di carattere più culturale-educativo che si andavano realizzando.

Per far ciò, il progetto Life , da un lato, ha creato a Giostra un laboratorio territoriale di quartiere, (il Centro Polifunzionale di Ecologia Urbana, presso la scuola tecnica Maiorana), dove organizzare le risorse umane, culturali ed ambientali per attivare un processo innovativo di progettazione e di gestione degli del territorio cittadino.

Qui, dopo aver attrezzato il Centro con sistemi informatici (gestiti anche dagli stessi alunni della scuola tecnica attraverso l'erogazione di 4 borse di studio/formazione), si è lavorato per la messa a punto della metodologia più idonea a livello locale per l'elaborazione del Piano di Azione e da qui partiranno tutte le attività di riquilificazione che saranno progettate con gli abitanti del quartiere. Un altro strumento utilizzato allo stesso scopo è il "laboratorio didattico di educazione ambientale " che ha la funzione di elaborare e realizzare attività educativo-didattiche nelle

scuole e con i ragazzi del quartiere. I 4 minicantieri già realizzati a Giostra e le attività educative hanno l'obiettivo di stimolare la sensibilità ecologica delle nuove generazioni e di favorire la partecipazione dei giovani alle scelte che riguardano la vivibilità nel quartiere (promozione della cittadinanza attiva).

D'altro canto, per soddisfare le esigenze di dimostrazione e sperimentazione prima menzionate, il progetto ha riqualificato uno degli ex-forti che cingono tutta l'area dello Stretto: il forte San Jachiddu che, da discarica abusiva e luogo per attività illecite, in pochissimo tempo, è stato restituito alla fruizione cittadina con semplici opere di pulizia e manutenzione straordinaria che lo hanno riportato all'antica bellezza. Per far ciò sono stati coinvolti gli abitanti del quartiere che hanno cominciato a sentirlo proprio e a difenderlo come territorio riconquistato. Qui sono state realizzate varie iniziative culturali e scientifiche (Osservazioni astronomiche, giornate ecologiche, mostre e spettacoli teatrali e culturali) e sono stati organizzati gli spazi interni, restituiti allo splendore di un tempo con semplici operazioni di sabbiatura e

sistemazione degli intonaci.. In queste stanze si svolgono le varie attività gestite da un insieme di organizzazioni locali (imprese dell'economia sociale), ognuna con la propria specificità. Nei primi mesi del 2000, il forte diverrà sede del primo centro sperimentale-didattico sulle energie rinnovabili gestito dall'associazione degli insegnanti di fisica e da allievi delle scuole tecniche che vogliono approfondirne gli aspetti scientifici e tecnologici e diffondere questa cultura. Anche le aree esterne sono stati recuperati con la creazione di spazi per bambini ed il ripristino dell'antico sistema di raccolta delle acque, che rappresenta un notevole esempio di bioarchitettura.

Il fortino di San Jachiddu offre uno scenario incantevole, ancora una visione diversa da cui partire per entrare nello spazio dello Stretto di Messina. Qui è prevista una tappa importante per l'accesso al Parco Letterario Horcynus Orca.

Il sistema si comincia a costruire, la tela comincia ad essere tessuta, la rete continua a crescere.....

Note

- 1) Nell'ultimo anno, oltre agli ambientalisti, molti urbanisti, paesaggisti, sociologi, economisti e studiosi di scienze naturali hanno inviato appelli e documenti al governo per chiedere la cancellazione del progetto del ponte. Cfr. note 23 e 25
- 2) Cfr. F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari, 1996 e F. Biagi, A. Ziparo "Pianificazione Ambientale e Sviluppo Insostenibile nel Mezzogiorno", Alinea, Firenze, 1998
- 3) Cfr. E. Cortese, *Descrizione geologica della Calabria*, Ricci, Firenze, 1934 (1897)
- 4) Cfr. F. Lacava, *Lo Stretto di Messina nell'Antichità*, Parallelo 38, Reggio Calabria, 1974
- 5) Il Cortese si sofferma a lungo su questi aspetti; Cfr. nota 1. Lucio Gambi li riprende nelle sue indagini sull'Area dello Stretto; cfr. L. Gambi, *Calabria*, UTET, Torino, 1961. Gambi denomina le due sponde dello Stretto "Peloritana" e "Aspromontana", sottolineando così l'importanza dei massicci interni su tutta l'organizzazione del territorio.
- 6) Cfr. ancora F. Lacava, nota 4. Anche il sociologo Osvaldo Pieroni ha ripreso questi temi cfr. O. Pieroni, *Testo per la discussione allegato all'Appello all'Unesco* per la protezione dello Stretto di Messina quale patrimonio naturale e culturale dell'Umanità, Reggio Calabria, 1998.
- 7) E' la terminologia usata da Gambi; cfr. nota 3
- 8) Cfr. O. Pieroni, nota 6
- 9) Idem
- 10) Cfr. ancora F. Lacava, nota 2
- 11) Cfr. G. Morabito, *Il territorio dello Stretto*, CNDI, Villa S. Giovanni, 1998
- 12) Cfr. ancora Lucio Gambi, nota 5 e segg.
- 13) Idem
- 14) Cfr. A. Ziparo, "Il ritorno delle grandi infrastrutture: il progetto del Ponte sullo Stretto", *Bollettino DUPT*, Firenze, 1998
- 15) Idem
- 16) Idem
- 17) Cfr. paragrafo 1 e note 2 e 3
- 18) Cfr. Ministero dei Lavori Pubblici, Dicoter, *Itaten* Rapporti di ricerca sulla Calabria (coord. M. Sernini) e sulla Sicilia (coord. B. Rossi Doria), Roma, 1997
- 19) Cfr. Moraci, *Progettare per Messina*, Gangemi, Roma, 1997
- 20) Idem
- 21) Cfr. Cric et al., *Il Parco Letterario dello Stretto: Orcynus Horca*, sez.1.3, Reggio Calabria, 1998
- 22) Idem
- 23) Cfr. A. Ziparo "utilità scarse e grandi rischi di un'opera poco sensata: il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina" in Atti della Conferenza Legambiente-WWF, *Per una mobilità sostenibile*, Roma 30 gennaio-1 febbraio 1998. Cfr. Le comunicazioni di Lawrence Ortolano e Floriano Villa al Seminario "Le Valutazioni di Impatto Ambientale del Ponte sullo Stretto di Messina", Reggio Calabria, Settembre 1998 (Atti Seminario) Il Seminario è stato organizzato anche dal "Comitato tra Scilla e Cariddi" cui aderiscono organizzazioni locali e molti studiosi critici rispetto al progetto del ponte.
- 24) Cfr. G. Dematteis, "Immagini del cambiamento" in *Urbanistica* n. 106, 1996
- 25) Al termine del Seminario di cui alla nota 23 è stato promosso un coordinamento tra le università ad esso presenti e le organizzazioni aderenti al "Comitato tra Scilla e Cariddi" per la tutela e lo sviluppo sostenibile dell'Area dello Stretto. E' stata avviata la procedura di richiesta all'UNESCO di inserimento dello Stretto di Messina quale "Patrimonio universale dell'Umanità" nella lista dei luoghi tutelati e valorizzati ad opera della stessa istituzione.
- 26) Cfr. Il contributo di P. Polimeni in questo stesso volume
- 27) Il paragrafo 7 costituisce una rielaborazione della sezione curata da Piero Polimeni "Lo stretto Sostenibile" in V. Bettini, M. Guerzoni, A. Ziparo (eds.) "L'impatto ambientale del ponte sullo stretto di Messina", Alinea Firenze (in Pubblicazione)

